

185
Luca 3/3/86

Gorla Maggiore: il sopruso dei Consoli nel lontano 1714

Era consuetudine nella terra di Gorla Maggiore, che i rami d'ulivo necessari per la festività della domenica delle Palme, che venivano distribuiti nella Chiesa di Santa Maria Assunta, dovevano essere procurati da una certa famiglia dei Deglia, che a quanto pare svolgeva l'attività di molinari.

Ma purtroppo, per due anni consecutivi la cerimonia della distribuzione dei ramoscelli di pace, non poté essere effettuata, poiché la Chiesa non era stata provvista del materiale.

In quei tempi gli affari della chiesa e quelli comunali erano talmente legati e le contestazioni si sbrigliavano con il raduno del «Convocato» (specie di consiglio generale in cui partecipavano tutti i capi famiglia della comunità per decidere gli affari della stessa comunità ed anche quelli della parrocchia).

Nel raduno, fatto come di consueto nella piazza comunale, al suono delle campane, per avvisare tutti i terrieri di presenziare alla riunione consigliare, gli uomini di Gorla Maggiore, si ribellarono contro l'abuso del Conso-

le del Paese, che impediva alla famiglia Deglia, la raccolta dei rifiuti che si potevano asportare da una «Piscina» (specie di fontana sita nella parte bassa della piazza comunale almeno fino al 1870), e che probabilmente servivano per il mantenimento dei maiali o per la concimazione naturale dei campi, ricavandone quindi un utile.

La famiglia Deglia a quanto pare era stata resa impossibilitata d'adempiere alla pulizia della vasca, che per la qual incombenza pagava la somma di £ 7 annuali, che servivano ai fabbricati della Chiesa, a loro volta per acquistare i ramoscelli di ulivo.

Stanchi dei soprusi perpetrati dal Console, che in quell'anno era un certo Francesco Speroni, decisero di rivolgersi ai Consoli di Giustizia della città di Milano, che avevano la giurisdizione sulla nostra comunità, pregandoli di intervenire per ridare al paese la possibilità di effettuare nella completezza la celebrazione della settimana Santa.

Pochi giorni dopo il Console di Giustizia della città di

Console e Podestà fingevano di ignorare che la loro carica era scaduta

Milano, certo Blancu (Bianchi) emetteva un'intimazione diretta alle autorità del paese di Gorla, cioè al console Francesco Speroni al Diputado dell'Estimo (podestà del paese, forse con doppia carica) Signor Hippolito Frotta perchè lasciassero in pace i Deglia nella loro incombenza, onde evitare il continuo scandalo che portavano all'intera comunità.

Ma oltre ciò, le cose del paese non erano tranquille perchè in una successiva presa di posizione «convocato» pregava la stessa autorità, presso quelle di Gorla Maggiore, per ristabilire la nomina dei «reggenti» che dovevano governare il paese; poiché sia il Console che il Podestà che erano scaduti dalla carica, fingevano di ignorare una giusta elezione che doveva effettuarsi per la loro sostituzione.

Anche per questo il Console Blancu - della città di Milano - emette un'intimazione che trasmette attraverso un esposto del notaio Giovanni Pustrella di Milano il quale stranamente invita il Vicario della Pieve di Appiano, far pressione sui due signori Francesco Speroni ed Hippolito Frotta, per il mantenimento dei loro impegni d'amministratori.

La stranezza del documento è che l'intervento viene richiesto al Vicario della Pieve di Appiano (pieve civile) e non a quella di Gallarate o del Seprio a cui a nostro giudizio facevamo parte.

Può anche darsi che in certi periodi le giurisdizioni e gli aggregamenti della comunità vennero spostati (almeno per quanto riguarda la pieve civile) alla pieve di Appiano, data la nostra vicinanza coi paesi confinanti di Mozzate, Tradate, Appiano.

Comunque le due vertenze si conclusero a quanto pare nei termini voluti dalla popolazione, che riprese negli anni successivi la tradizione pasquale della distribuzione del ramo di ulivo.

Luigi Carnelli